

## La sfida del male e la dottrina del peccato originale

Precede l'annuncio, la morale viene dopo. Così afferma con grande sicurezza papa Francesco. «Una bella omelia, una vera omelia, deve cominciare con il primo annuncio, con l'annuncio della salvezza. Non c'è niente di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio»; soltanto alla fine «si può tirare anche una conseguenza morale». Traggo queste parole da quella sua intervista alla “Civiltà Cattolica”, che tanto scalpore ha suscitato nei giorni scorsi.

Capisco quel che Papa Francesco vuol dire, e certo anche lo condivido, cordialmente. E tuttavia io lo direi con parole diverse. Davvero la morale che viene soltanto dopo? La morale che viene soltanto dopo è quella della legge. Più precisamente, è quella viziata da un incauto pregiudizio: la legge sarebbe scritta in cielo, sarebbe nota da sempre e impersonale; quando si tratta di persone concrete dunque, non si dovrebbe cominciare dalla legge, o dai famosi valori non negoziabili; si dovrebbe invece cominciare dall'ascolto, anzi addirittura dall'accoglienza.

In realtà, la legge non è nota da sempre, e soprattutto non è nota a una pretesa ragione senza tempo e senza luogo. Da sempre noto è certo il fatto che nella vita umana c'è una legge, meglio un comandamento di Dio a me rivolto. Ma che cosa esso chieda, che cosa chieda precisamente a me, questo dev'essere sempre da capo scoperto. In tal senso, la formulazione della legge in termini universali e astratti illude. Suggerisce infatti una convinzione sbagliata, che cioè la legge sia nota nei suoi tratti generali e di principio; di caso in caso si tratterebbe soltanto di applicare principi noti a situazioni concrete nuove. In realtà, il senso del comandamento di Dio, e dunque la sua legge si manifesta soltanto attraverso la vicenda concreta. La notizia della legge, che i popoli immaginano di avere da sempre, è slavata e non soddisfacente.

A tale riguardo, ci istruisce in maniera assai chiara la rivelazione di Dio nella storia di Israele e di Gesù. I principi generali della vita comune enunciati nel decalogo – non uccidere, non rubare, non commettere adulterio, non dire il falso – erano certo già noti prima del Sinai. E tuttavia il senso di quei principi divenne chiaro soltanto quando Dio fece uscire il suo popolo dall'Egitto, dalla casa di schiavitù, e promise una terra di libertà. Alla piena comprensione di quei principi doveva introdurre appunto la memoria della liberazione dalla terra di schiavitù mediante un cammino attraverso il mare. Soltanto allora quei principi generali divennero istruzioni a proposito del cammino della speranza, del cammino che solo poteva condurre fino alla terra promessa. La sorprendente avventura vissuta da Israele diventava a quel punto principio di una nuova comprensione di quel che sembrava noto da prima, da sempre, ma in realtà noto non era affatto.

Anche papa Francesco nella sua bella intervista suggerisce una riflessione simile, là dove parla della speranza che non delude; egli chiama in aiuto il testo della *Turandot*, la favola musicata da Puccini. Il primo indovinello che la principessa propone al suo pretendente dice così:

Nella cupa notte vola  
un fantasma iridescente.  
Sale e spiega l'ale  
sulla nera infinita umanità.  
Tutto il mondo l'invoca  
e tutto il mondo l'implora.  
Ma il fantasma sparisce con l'aurora  
per rinascere nel cuore.  
Ed ogni notte nasce  
ed ogni giorno muore!

Di che si parla? La speranza, questa è la risposta giusta all'indovinello; papa Francesco però precisa che la speranza, nella prospettiva cristiana, non è un fantasma e non inganna; invece «è una virtù teologale e dunque, in de-

finitiva, un regalo di Dio che non si può ridurre all'ottimismo, che è solamente umano». La speranza non è soltanto un fantasma della notte, è invece una certezza, che può essere alimentata soltanto dalla fede in quella promessa che la vicenda da noi già vissuta nel cammino della vita annuncia. La promessa è certa, e tuttavia non è chiara una volta per tutte; essa si nutre di immagini, che come tali stanno davanti agli occhi solo per un attimo; il loro messaggio diventa vero soltanto quando scende nel cuore. L'apologo di Turandot descrive in tal senso con certa efficacia la necessità la speranza sia ripresa sempre da capo, per accedere alla sua verità.

\* \* \*

Il nesso stretto tra comprensione vera della legge e speranza spiega in che senso la considerazione morale non possa venire soltanto in un secondo tempo, dopo il vangelo. Le parole che annunciano il vangelo possono apparire come la buona notizia, capace di ravvivare la speranza languente, unicamente a una condizione, che esse esorcizzino quella nube del male, che impedisce di scorgere come duri fino ad oggi la promessa che ravvivò gli inizi del nostro cammino.

Nella sua lunga intervista papa Francesco ricorda, tra gli amori della sua vicenda, anche Hölderlin e di lui vuol «ricordare quella lirica per il compleanno di sua nonna che è di grande bellezza, e che a me ha fatto anche tanto bene spiritualmente. È quella che si chiude con il verso “Che l'uomo mantenga quel che il fanciullo ha promesso”». Appunto in questi termini sintetici può essere descritto il compito che la forma morale della vita deve realizzare: mantenere da adulti quello che tutti fin da bambini abbiamo promesso. Insieme, mantenere per sempre, come genitori, quelle promesse che ai figli bambini facciamo molto prima che ce ne rendiamo conto, in prima battuta sostenuti soltanto dagli affetti spontanei.

«Non possiamo insistere solo sulle questioni legate ad aborto, matrimonio omosessuale e uso dei metodi contraccettivi»; certo fa bene il papa a parlare poco di queste cose, delle quali in maniera troppo ossessiva e an-

gusta i discorsi ecclesiastici hanno parlato. E tuttavia di morale, e cioè della questione del bene e del male, occorre parlare.

In particolare, occorre dare parola a quel sentimento oscuro – di ansia, di timore, o più francamente di colpa – che tanto facilmente accompagna la nostra vita. Nella tradizione cristiana esso trovava espressione attraverso le parole di alcuni testi biblici giustamente divenuti memorabili.

Nel *Miserere* il peccatore riconosce e francamente confessa la propria colpa, ma insieme protesta: *Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre; come puoi tu dunque pretendere da me la sincerità del cuore? Come fai ad attendere quella sapienza, che continui a suggerirmi nell'intimo dell'animo? E Giobbe, dagli amici rimandato alle sue colpe quasi esse potessero essere la ragione della sua sofferenza, respinge certo quella spiegazione, e tuttavia riconosce che in effetti davanti al giudizio di Dio l'uomo è senza risorse:*

Può il mortale essere giusto davanti a Dio  
o innocente l'uomo davanti al suo creatore?  
Ecco, dei suoi servi egli non si fida  
e ai suoi angeli imputa difetti;  
quanto più a chi abita case di fango,  
che nella polvere hanno il loro fondamento!  
(Gb ,17-19)



Paolo, in un testo assai noto della lettera ai Romani, descrive in termini assai espliciti la sventura sua, e di tutti i figli di Adamo: *Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?* La sventura consiste più precisamente nella contraddizione tra carne e spirito: *Sappiamo infatti che la legge è*

*spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato. Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto.*

Proprio il riferimento a tale esperienza di divisione tra il desiderio del bene e l'incapacità di attuarlo dispone lo sfondo per riconoscere la verità del vangelo; esso risponde al suo grido, *chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?* e la risposta è: *Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!* (cfr. Rm 7, 14-21). Dare voce a questa divisione interiore, dalla quale è oppresso l'uomo incredulo, è condizione indispensabile perché possa essere a lui annunciato il vangelo. Esso è infatti annuncio di perdono; non si può apprezzare un tale annuncio se non confessando insieme il male che ci tiene prigionieri.

Diceva Pio XII che «forse il più grande peccato di oggi è che gli uomini hanno perduto il senso del peccato». Strettamente legata a questa perdita è l'altra, quella che si riferisce al senso del male, al sentimento cioè di un male oscuro, che opprime la loro condizione e diventa cespite dell'ingiustizia personale; appunto il sentimento del male radicale propone una alla nostra coscienza una questione che pare insolubile. Il rifiuto istintivo, che i cristiani del nostro tempo, come gli uomini tutti, oppongono alla dottrina del peccato originale ha le sue radici appunto nel fatto che essi hanno cessato di interrogarsi a proposito del male. Per capire infatti il senso del racconto biblico del peccato di Adamo e della sua compagna (*Genesi 3*) è indispensabile procedere appunto dalla questione del male; quel racconto infatti intende dare risposta proprio a quella questione. Le ragioni per le quali i cristiani di oggi stentano a comprendere quel racconto sono molte; riguardano certo anche il genere letterario; ma le ragioni più profonde sono appunto quelle connesse alla rimozione dell'interrogativo a proposito del male radicale, del male cioè che abbiamo dentro e pare pesare su di noi come un destino inesorabile.

\* \* \*

Il progetto del ciclo di incontri che qui annuncio è nato da una lunga conversazione intervenuta con alcuni parrocchiani nel giugno scorso, nel viaggio in pullman di ritorno da Arezzo. Quella conversazione ha preso la forma di una sorta di interrogatorio a proposito del peccato originale. E cioè? Le domande vertevano inizialmente sul racconto biblico di Eva e di Adamo; esse però avevano chiaramente sullo sfondo la dottrina catechistica a proposito del peccato originale. L'espressione "peccato originale" non propriamente biblica, ma di Agostino. E tuttavia proprio il pensiero di Agostino plasma poi la stessa lettura che noi diamo della pagina biblica; il peccato originale descritto da catechismo assume nella immaginazione comune la figura di interpretazione del racconto biblico. La sovrapposizione delle due cose in realtà non è pertinente. Rispondere agli interrogativi dei parrocchiani mi è parso impossibile, senza riprendere in considerazione il pensiero di Agostino e il catechismo da lui segnato; senza mettere in luce quindi la differenza tra Agostino e la Bibbia. Soprattutto, era impossibile senza cimentarsi con il compito di una rinnovata e aggiornata formulazione della famosa questione del male.

Le molte difficoltà che suscita oggi la lettura della pagina biblica nascono per la gran parte dal difetto di un interrogativo a proposito della questione del male. Nella cultura moderna, il male è banalizzato; è fatto consistere nel dolore, o nella miseria, o in ogni caso in una questione per la quale potrebbero essere cercati rimedi nell'intrapresa umana. Manca coscienza per il male radicale, per quelle esperienze radicali di scacco cioè, le quali, quando intervengono, mettono in crisi la verità della vita cosiddetta 'normale'. Tanto più manca la coscienza di quella sorprendente e scandalosa inclinazione all'agire cattivo, dalla quale tutti ci scopriamo oppressi. La banalizzazione del male nella cultura moderna fa mancare la questione, alla quale il racconto del peccato di Adamo intende appunto dare risposta.

Nei nostri incontri procederemo dunque dalla rinnovata formulazione della questione del male, e quindi dalla considerazione dei

motivi che inducono alla cancellazione di quella questione nella vicenda moderna del pensiero. La Bibbia rispondeva alla questione accusando l'uomo; il pensiero moderno vede invece in quella questione un argomento per processare Dio, condannarlo, e quindi semplicemente cancellarlo dalla vicenda umana. Soltanto sullo sfondo di questa ripresa della questione del male ci dedicheremo alla rinnovata lettura della pagina biblica di *Genesi 3*, e quindi sulla visione complessiva del dramma della libertà che la Bibbia propone. Alla luce del racconto biblico cercheremo poi di suggerire una nuova lettura dell'esperienza umana, e in particolare del rapporto tra il male patito e il male fatto, e quindi la colpa. Passeremo quindi alla considerazione del vangelo di Gesù, per mostrare in che senso esso valga come annuncio della liberazione dal male. L'ultimo incontro sarà dedicato al disegno di quella libertà cristiana, sulla quale l'apostolo Paolo in specie tanto insiste.

*Don Giuseppe*

Cinque incontri sul tema

## La sfida del male e il peccato originale

Calendario

14 ottobre: Il male, un interrogativo cancellato dalla cultura moderna

21 ottobre: Il racconto di *Genesi 3* come risposta alla questione del male

28 ottobre: Il male patito e il male fatto

4 novembre: Il vangelo di Gesù: annuncio della liberazione dal male

11 novembre: La libertà cristiana

**Papa Francesco:  
Il vangelo al primo posto**

*Riportiamo un breve passo dell'intervista a papa Francesco, "La Chiesa, l'uomo, le sue ferite", raccolta da padre Antonio Spadaro il 19*

*agosto e pubblicata su «La Civiltà Cattolica» quaderno n° 3918 del 19 settembre 2013 - (Civ. Catt. III 449-552).*

«Non possiamo insistere solo sulle questioni legate ad aborto, matrimonio omosessuale e uso dei metodi contraccettivi. Questo non è possibile. Io non ho parlato molto di queste cose, e questo mi è stato rimproverato. Ma quando se ne parla, bisogna parlarne in un contesto. Il parere della Chiesa, del resto, lo si conosce, e io sono figlio della Chiesa, ma non è necessario parlarne in continuazione». «Gli insegnamenti, tanto dogmatici quanto morali, non sono tutti equivalenti. Una pastorale missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine da imporre con insistenza. L'annuncio di tipo missionario si concentra sull'essenziale, sul necessario, che è anche ciò che appassiona e attira di più, ciò che fa ardere il cuore, come ai discepoli di Emmaus. Dobbiamo quindi trovare un nuovo equilibrio, altrimenti anche l'edificio morale della Chiesa rischia di cadere come un castello di carte, di perdere la freschezza e il profumo del Vangelo. La proposta evangelica deve essere più semplice, profonda, irradiante. È da questa proposta che poi vengono le conseguenze morali».

«Dico questo anche pensando alla predicazione e ai contenuti della nostra predicazione. Una bella omelia, una vera omelia, deve cominciare con il primo annuncio, con l'annuncio della salvezza. Non c'è niente di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio. Poi si deve fare una catechesi. Infine si può tirare anche una conseguenza morale. Ma l'annuncio dell'amore salvifico di Dio è previo all'obbligazione morale e religiosa. Oggi a volte sembra che prevalga l'ordine inverso. L'omelia è la pietra di paragone per calibrare la vicinanza e la capacità di incontro di un pastore con il suo popolo, perché chi predica deve riconoscere il cuore della sua comunità per cercare dove è vivo e ardente il desiderio di Dio. Il messaggio evangelico non può essere ridotto dunque ad alcuni suoi aspetti che, seppure importanti, da soli non manifestano il cuore dell'insegnamento di Gesù».

*7 ottobre*

***Beata Vergine del Rosario***

Quando fossimo tentati di pensare alla preghiera del Rosario come qualche cosa di ripetitivo e un poco infantile, ricordiamo che la recita del Rosario inizia con le parole dell'angelo a Maria; appunto queste parole sta ascoltando la superba Maria di Antonello da Messina.



Il dipinto è del tutto singolare, diverso da ogni altra raffigurazione di *Annunciazione* dell'epoca. Manca del tutto l'arcangelo Gabriele, solitamente sempre presente come portatore dell'annuncio a Maria.

È un dipinto semplice, essenziale, privo di qualunque ornamento, costruito su pochi colori; il fondo è scuro e la figura della Vergine è in primo piano. Il mistero dell'incarnazione viene qui dipinto concentrando la visione sul volto di Maria.

Un volto bellissimo, quello di una ragazza siciliana che presta la sua immagine al pittore perché possa ritrarla. Un volto incorniciato dalle linee semplici di un mantello, come fosse un copricapo qualunque, ma di color azzurro, per dirci che questo è il volto di Maria, la fanciulla rivestita di cielo.

Antonello per impostare e dare forma a questa figura si serve della geometria: un ovale perfetto per il volto, e il mantello che crea intorno ad esso una sorta di tenda a forma di

piramide. Il tutto è costruito su una linea centrale: la piega sulla fronte di Maria, il naso, le nocche della mano sinistra, lo spigolo del leggio.

Quest' accorgimento crea un perno su cui far ruotare l'immagine che in questo modo acquista profondità nello spazio.

Maria sta pregando, leggendo e meditando la Parola di Dio, quando viene visitata dall'angelo.

Il pittore concentra l'attenzione sul momento dell'*eccomi* di Maria che, con la stupefacente mano destra - uno dei più straordinari scorcii della pittura del Quattrocento - da un lato mostra il suo stupore alle parole dell'angelo, ma insieme dice anche della sua disponibilità a consegnare la sua vita nelle mani di Dio perché avvenga la sua volontà.

Maria ha lo sguardo fisso davanti a sé, serio e concentrato, è lo sguardo di colei che sta meditando e contemplando qualche cosa di grande ed estremamente importante; Maria è in contemplazione del mistero che sta alla base della nostra fede, del primo mistero del Rosario.

Il pittore ci dipinge il momento dell'azione dello Spirito Santo, ma non usa il simbolo della colomba come solitamente fanno i pittori a lui coevi. Antonello ci dipinge un soffio di vento che muove le pagine del libro; il vento, uno degli elementi simbolici che nella bibbia manifestano la presenza dello spirito santo.

Ed è l'azione dello spirito ciò che rende possibile il mistero dell'incarnazione, e cioè che la parola di Dio, rappresentata dal libro sul leggio, si faccia carne nel ventre di questa donna, una donna che è proprio una figura fatta di carne e ossa. Visto da vicino, colpisce enormemente l'incarnato di Maria; ha un volto da accarezzare tanto sembra vivo.

Ma l'azione dello spirito è possibile solo grazie alla disponibilità della Vergine la cui virtù è rappresentata da quel timido gesto della mano sinistra che, castamente, tiene chiuso il proprio velo nella figura compiuta piramidale.

E con la straordinaria mano destra esprime l'apertura verso l'incontro con Dio.

## Il cammino del gruppo adolescenti lungo la Via francigena

Dal 2 luglio al 7 luglio si è svolto il campo del gruppo adolescenti. Quest'anno il nostro cammino spirituale ci ha portato a percorrere a piedi, come gli antichi pellegrini, un tratto della Via Francigena in Toscana, da San Miniato a Siena.

Nel Medioevo, la Via Francigena, che da Canterbury in Inghilterra portava a Roma, era la principale via di collegamento fra il nord e il sud Europa e, nel corso dei secoli, ha visto il passaggio di pellegrini, crociati, mercanti, artisti e artigiani. Lungo l'antica Via Francigena, nel tratto da noi percorso, si cammina immersi nella storia, nelle tradizioni, nell'arte e nella natura. Colline, borghi medievali, torri, abbazie, fattorie, campi e vigneti sono un meraviglioso contorno alla nostra avventura durata cinque giorni.

Il viaggio è stato lungo e faticoso. Tratti di strada asfaltata si alternavano a strade sterrate e sentieri in un saliscendi continuo su e giù per le colline toscane. Faceva caldo e spesso non trovavamo nemmeno una fontanella per approvvigionarci d'acqua e rinfrescarci un po'. Ci alzavamo sempre di buon'ora (alle 5 del mattino!) per cominciare a camminare con un po' di fresco e riuscire a percorrere le nostre tappe quotidiane lunghe in media 22/25 km. A colazione e a pranzo condividevamo il cibo acquistato in qualche negozio o supermercato dagli educatori e dal Don, mentre alla sera ci rifocillavamo coi pasti preparati nei luoghi in cui poi trascorrevamo la notte.

Il nostro cammino parte da San Miniato, dove giungiamo in treno da Milano nel tardo pomeriggio di martedì 2 luglio. Qui visitiamo la parte alta del borgo poi, dopo un momento di riflessione col don Paolo e gli educatori, ceniamo, preghiamo e andiamo a riposare tutti insieme in uno dei locali messi a disposizione dei pellegrini nella sede della Misericordia,

un'associazione di volontariato e assistenza a persone in difficoltà.

Mercoledì 3 luglio la nostra prima tappa prevede un tragitto di 23 km fino a Gambassi Terme. Affrontiamo il primo giorno di cammino felici e spensierati anche se assennati per la levataccia. Camminiamo tutto il giorno sotto il sole cocente, in aperta campagna e il caldo, la sete, le punture d'insetti e le fiacche ai piedi, sono nemici costantemente in agguato. Arriviamo a Gambassi Terme verso le 18 piuttosto distrutti. Qui ci fermiamo vicino a una chiesa in un ostello dove passiamo la notte. Una bella doccia, la cena e le preghiere ci fanno andare a riposare ritemprati.

Il giorno successivo la meta è Colle Val d'Elsa. Di nuovo sveglia alle 5 e via. All'ora di pranzo, dopo circa 13 km di saliscendi arriviamo a San Gimignano. Il borgo, con tutte le sue torri è davvero molto bello, ma molto affollato sia per la presenza di turisti sia perché è giorno di mercato. Pranziamo e dopo un'oretta di tempo a nostra disposizione per bighionare un po' in giro, riprendiamo il cammino. A Colle Val d'Elsa, però, arriviamo in autobus. A Don Paolo e ai nostri educatori, Beppe e Alessandra, è fortunatamente venuta questa provvidenziale idea.

A Colle Val d'Elsa alloggiamo in un seminario.

Venerdì 5, dopo la sveglia e la colazione, via di nuovo in direzione Monteriggioni.

Durante il percorso aiutiamo Beppe a portare lo zaino, non ce la fa più! Sbagliamo anche strada per cui camminiamo più del previsto. A Monteriggioni alloggiamo in un oratorio.

Sabato 6 portiamo a termine il nostro viaggio e arriviamo a Siena.

Domenica mattina la messa, un giro per la città e, dopo pranzo, il treno per tornare a Milano.

Sono stati cinque giorni di cammino lungo e faticoso, ma come sempre la gioia di stare tutti insieme ed insieme affrontare le difficoltà, ci ha fatto superare i momenti di debolezza e di scoraggiamento.

Grazie a don Paolo nostra impagabile e insostituibile guida dell'anima.



Grazie a Beppe e ad Alessandra, nostri educatori, amici e compagni.

Grazie per averci fatto vivere ancora una volta un'esperienza unica, ricca e appagante.

Francesca

nostra sorella:

**Flavia Galbiati ved. Olasmi**, di anni 82

## **Eventi lieti e tristi del mese di SETTEMBRE 2013**

*«Un bambino è nato per noi,  
ci è stato dato un figlio»  
(Is 9,5)*

Nel mese di settembre sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

**Olivia Borges Barreto**  
**Arturo Nava**  
**Edoardo Alpha De Vecchi**  
**Vittoria Marina Maria Todeschini**  
**Francesca Zanichelli**

*A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,  
manifestò la sua gloria  
e i suoi discepoli credettero in lui»  
(Gv 2, 11)*

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

**Simona Dini Ciacci e Massimo Denti**  
**Michela Carini e Nicolò Bernucci**

*Ecco, io sto alla porta e busso.  
Se qualcuno ascolta la mia voce  
e mi apre la porta,  
io verrò da lui  
e cenerò con lui ed egli con me»  
(Ap 3, 20)*

E' stata chiamata alla Cena eterna dell'Agnelo che toglie il peccato del mondo la